

sperano giunto il momento di considerare l'oro come un rottame di ferro « a scrap iron » — riconosce che per molto tempo ancora e malgrado tutte le leggi che potrebbero essere varate in proposito, l'oro continuerà ad essere desiderato dagli uomini e per conseguenza ad essere l'unica merce che in qualsiasi momento e in qualsiasi contingenza sarà accettata volentieri, sia come scambio contro altra merce sia come pagamento di debiti.

Le diverse moratorie di trasferimenti perchè sono oggi così difficili a risolversi ? perchè il paese creditore non è disposto ad accettare in pagamento dal paese debitore quella merce che quest'ultimo gli offre. Solo l'oro potrebbe rendere sempre possibile qualsiasi trasferimento e questo servizio delicatissimo che nessun'altra merce è in grado di assolvere è di tale importanza nelle relazioni commerciali internazionali dei popoli da superare di gran lunga quello da tutti creduto come essenziale per l'oro, di servire come riserva per le circolazioni fiduciarie.

Qualunque possa essere l'evoluzione del « gold standard » e la percentuale di riserva richiesta, qualunque possa essere la facilità di compensazioni e di accordi monetari internazionali, l'oro avrà sempre il grande privilegio di rappresentare una base di scambio certa e tale base di scambio certa gli assicurerà sempre la sua preziosità.

Ricco di pratiche osservazioni e facile di lettura, questo bel libro di Einzig ricorda perfino qualcuna delle bellissime pagine del Marshall: la teoria vi è qui talmente e strettamente legata ai molti riferimenti pratici, da farne un discorso piano, armonico e piacevole senza peraltro nulla sacrificare alla precisione.

C. CORTI

HENRI HAUSER, *La paix économique*, un vol. di pagg. 185, Paris, A. Colin, 1935.

Concludendo il suo volume, l'A. chiede venia al lettore se ulteriori avvenimenti, dopo che lui ebbe licenziato le bozze (Natale 1934), renderanno poco aderente alla realtà il quadro presentato. L'illustre storico francese è stato troppo ottimista nella sua prudenza e ancor oggi restano vere le analisi da lui compiute nei primi cinque capitoli della prima parte (*La guerre économique dans le monde présent*) e noi tutti con lui conserviamo « vagamente l'impressione che la crisi economica è una delle cause dell'angoscia in cui vive il mondo, e che da questa crisi può scoppiare una guerra ». Con queste parole lo Hauser giustifica fin dalla prefazione lo sforzo ch'egli intende fare per giungere, attraverso un'analisi dei fatti, ad una qualche proposta che faciliti ai governanti il pacifico riordinamento del mondo. Solo i fatti economici e le cause economiche del generale marasma vengono presi in esame. Protezionismi di merci e demografici, squilibri tra produzione e consumo, disordini monetari e *dumping* dei cambi appaiono all'A. armi attualmente usate per una guerra economica senza quartiere, dalla quale conviene uscire se non si vuole sboccare in una guerra militare. Veramente le proposte di soluzioni non son mancate, ma sia quella del liberalismo puro, che accrescerebbe la lotta; sia quella dell'eguaglianza, che consoliderebbe le ineguaglianze esistenti; sia quella pan-europea, che sposterebbe la lotta tra gli Stati in lotta tra continenti, non sono soluzioni di pace, esse portano alla guerra.

Fedele al suo ideale, senza abbandonarsi troppo all'ottimismo, l'A. intraprende a sostenere la sua idea, quella d'una società economica delle nazioni. Essa dovrebbe ricondurre la fiducia tra i popoli, garantire le diverse economie nazionali contro le brusche ed imprevedute mutazioni, rendere possibile la stesura d'un programma per il futuro; e poi, dovrebbe « fare cessare, o almeno attenuare la disarmonia tra produ-



zione e consumo, tra domanda e offerta delle merci ». Insomma se siamo in braccio alle economie regolate è un non senso non auspicare un regolamento, una armonizzazione internazionale. Di essa si possono segnalare i punti fermi: ritorno alla stabilità monetaria e all'oro, al regime preferenziale, ammissione delle intese internazionali regionali e delle intese internazionali tra produttori. Conquistati questi avremo ricostituita la base fiduciaria d'ogni ulteriore intesa.

All'ampio schema seguito dall'A. chi non avrà osservazioni da fare? Son tante le idee e gl'interessi, le opinioni e le convinzioni toccate che non dubitiamo del coro di appunti che il volume solleverà e più ne solleverebbe se esso non apparisse in un momento in cui sui problemi trattati molti scrivono seriamente nella folla smisurata di coloro che se ne occupano.

A noi piace rilevare il volontarismo tenace che anima quest'opera, la vivezza della dottrina storica su cui poggia, la perspicacia delle analisi. L'A. poi si distingue per la serenità dell'esposto e pel sincero desiderio di cooperare a sostenere nel mondo gli elementi dell'ordine.

In quanto alla sua proposta è certo che gli Stati debbano venire a qualche forma d'intesa che non può essere limitata all'ambito continentale; è certo altresì che base della ricostruzione è ricredersi sugli errori passati e riparare. Meno ottimisti di lui, non crediamo facilmente che la generazione di Roosevelt rinneghi l'opera del presidente e che i produttori protetti dal contingentamento sfidino a cuor contento le brezze d'una abolizione e soprattutto dubitiamo assai che le lotte politiche diano tempo a considerare con la dovuta calma le cause economiche dell'attuale marasma.

Come italiano non posso non rilevare che qualche cosa sul problema poteva e può dirsi alla luce dei principî del corporativismo.

A. FANFANI

JEAN LESCURE, *Le nouveau régime corporatif italien. Cartels et Trusts*, un vol. di pagg. 110, Paris, Domat-Montchrestien, 1934.

GAETAN PIROU, *Le Corporativisme*, un op. di pagg. 67, Paris, Recueil Sirey, 1934.

J. Lescure e G. Pirou: due nomi ben noti agli studiosi di economia, il primo per le importanti ricerche sulle fluttuazioni, il secondo per gli acuti studi sulla evoluzione delle dottrine economiche e le penetranti osservazioni sulla fine del capitalismo.

È simpatico vedere che i due studiosi si occupino ora del corporativismo italiano. Essi non vorranno, per la serietà di intenti da cui sono animati, veder male se io mi permetto discutere le loro vedute, che mi sembrano inesatte.

Il Lescure, che s'è più volte occupato dei cartelli e trusts, ripubblica nel volume qui annunziato un saggio da lui scritto nel 1907 e prende da esso le mosse per fare un raffronto fra la corporazione italiana ed il cartello. Il raffronto è tutt'altro che ingustificato, se si riconosce oggi generalmente che l'attività della corporazione sul terreno della disciplina della produzione non è che la evoluzione del sindacato industriale, verso la totalitarità della disciplina e verso l'affermazione della prevalenza dell'interesse generale. Ma il Lescure non conduce affatto felicemente il raffronto. Egli rimpiange il sindacato industriale, perchè gli sembra che la corporazione sia venuta a falsarne le funzioni. « Per garentirsi contro il male dell'anarchia economica, degli eccessi e degli abusi dell'industria privata o dei monopoli della produzione, ci si espone ad un male peggiore: l'anchilosi e l'introduzione di uno stato stazionario ». Così il Lescure.